



eikonocity

Publisher: FeDOA Press- Centro di Ateneo per le Biblioteche dell'Università di Napoli Federico II
Registered in Italy

Publication details, including instructions for authors and subscription information:
<http://www.serena.unina.it/index.php/eikonocity/index>

Palazzo de Sinno e Palazzo Barbaja. Descrizioni e contraddizioni di due residenze borghesi napoletane tra Settecento e Ottocento

Francesca Capano

Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di Architettura

To cite this article: Capano, F. (2018). *Palazzo de Sinno e Palazzo Barbaja. Descrizioni e contraddizioni di due residenze borghesi napoletane tra Settecento e Ottocento*: Eikonocity, 2018, anno III, n. 1, 53-68, DOI: 10.6092/2499-1422/5620

To link to this article: <http://dx.doi.org/10.6092/2499-1422/5620>

FeDOA Press makes every effort to ensure the accuracy of all the information (the “Content”) contained in the publications on our platform. FeDOA Press, our agents, and our licensors make no representations or warranties whatsoever as to the accuracy, completeness, or suitability for any purpose of the Content. Versions of published FeDOA Press and Routledge Open articles and FeDOA Press and Routledge Open Select articles posted to institutional or subject repositories or any other third-party website are without warranty from FeDOA Press of any kind, either expressed or implied, including, but not limited to, warranties of merchantability, fitness for a particular purpose, or non-infringement. Any opinions and views expressed in this article are the opinions and views of the authors, and are not the views of or endorsed by FeDOA Press. The accuracy of the Content should not be relied upon and should be independently verified with primary sources of information. FeDOA Press shall not be liable for any losses, actions, claims, proceedings, demands, costs, expenses, damages, and other liabilities whatsoever or howsoever caused arising directly or indirectly in connection with, in relation to or arising out of the use of the Content.

This article may be used for research, teaching, and private study purposes. Terms & Conditions of access and use can be found at <http://www.serena.unina.it>
It is essential that you check the license status of any given Open and Open Select article to confirm conditions of access and use.

Palazzo de Sinno e Palazzo Barbaja. Descrizioni e contraddizioni di due residenze borghesi napoletane tra Settecento e Ottocento

Francesca Capano

Università degli Studi di Napoli Federico II- Dipartimento di Architettura

Abstract

Il palazzo di via Toledo 205 è noto come la residenza di Domenico Barbaja, invece era il palazzo di Domenico Sinno; mentre la residenza dell'impresario teatrale era quella accanto (via Toledo, 210). Il palazzo de Sinno nasconde una scenografica scala, che deve essere analizzata in rapporto alle famose scale aperte napoletane. Questo scritto intende ricostruire la vicenda artistica culturale di questi due edifici utilizzando documenti diversi: iconografici, descrittivi – il *Catasto Provvisorio* – e antichi volumi a stampa.

Palazzo de Sinno and Palazzo Barbaja. Tales and contradictions of two Neapolitan bourgeois residences between the XVIII and XIX centuries

The palace in via Toledo 205 is known as Domenico Barbaja's house, although the building was the house of Domenico Sinno; while the residence of theatrical impresario was the palace just next to it (via Toledo 210). The Palazzo de Sinno hides a scenic stair, that must be analysed together with the famous Neapolitan open staircase. This paper aims to reconstruct the artistic and cultural context of these two palaces with different kind of documents: iconographic, descriptive documents – the *Catasto Provvisorio* – and ancient published volumes.

Keywords: Scale aperte napoletane, Domenico Barbaja, Catasto Provvisorio.

Neapolitan open staircases, Domenico Barbaja, Catasto Provvisorio.

Francesca Capano è PhD in Storia e critica dell'architettura, ricercatrice del DIARC e collaboratrice del CIRICE, Università di Napoli Federico II. Ha ricevuto riconoscimenti scientifici nazionali (ASN 2012), insegna Storia dell'Architettura presso l'ateneo federiciano. Ha partecipato a convegni nazionali e internazionali e pubblicato numerosi saggi e tre monografie.

Author: francesca.capano@unina.it

Received March 28, 2018; accepted May 15, 2018

1 | Introduzione

Domenico Barbaja fu un personaggio molto noto e molto potente, fu l'impresario dei teatri reali napoletani dal 1810 al 1840, con piccole interruzioni, oltre ad aver gestito il Kärntnerthortheater e il Theater an der Wien tra il 1821 e il 1828 e la Scala di Milano tra il 1826 e il 1832 [Pironti 1964, Eisenbeiss, 2015]. Fu anche l'imprenditore dei lavori di ristrutturazione del Real Teatro San Carlo dopo l'incendio del 1816, affidati ad Antonio Niccolini. Fu, inoltre, impresario per la costruzione della chiesa di San Francesco di Paola che trasformò il Largo di Palazzo nella grande piazza con esedra secondo il discusso progetto di Pietro Bianchi [Ossanna Cavadini 1995, 29]. A Milano si era arricchito introducendo il gioco d'azzardo al teatro scaligero; giunto a Napoli nel 1810, durante il decennio francese, per risollevarne le sorti del teatro massimo, ripropose quanto aveva già fatto per il teatro alla Scala, avviando anche a Napoli il gioco d'azzardo. Questo modo abbastanza spregiudicato di dirigere il teatro reale napoletano, gli permise però di ingaggiare direttori, compositori e cantanti tra i più famosi dell'epoca.

Un uomo così potente e ricco ebbe sicuramente tre dimore: il palazzo Barbaja a Toledo¹, la villa Barbaja a Mergellina e una poco nota ma molto interessante villa a Casamicciola d'Ischia² [Tommasi, 1839]. In realtà tutte le proprietà Barbaja, così note e ben frequentate, quando era in vita l'impresario, sono state dimenticate e rimaneggiate in modo così massiccio da renderle difficilmente riconoscibili. In particolare il palazzo a Toledo è stato quasi sempre confuso con l'edificio adiacente, tanto che la targa commemorativa è stata apposta alla casa ritenuta a torto Barbaja ma che oggi possiamo correttamente chiamare col nome del suo proprietario all'inizio dell'Ottocento Domenico Sinno, l'intestazione del palazzo è poi stata trasformata in de Sinno³. Ma anche

L'analisi del palazzo de Sinno, indispensabile per sostenere la corretta attribuzione, ha rilevato la presenza di una sorprendente scala, che merita di essere ricordata ad un pubblico di studiosi. Inoltre la presenza di Barbaja nell'area di via Toledo, gravitante tra i teatri e il Palazzo Reale, conferma quanto la zona dopo la seconda metà del Settecento fosse divenuta ambita anche dalla nobiltà napoletana, nonostante l'area fosse sovraffollata, con pochi spazi liberi, praticamente senza la possibilità di avere giardini, e decisamente contaminata dalla vicinanza con abitazioni minute che si stemperavano nei vicoli ai lati della strada vicereale.

2 | La formazione dell'isolato tra XVI e XVIII secolo

Partiamo dalla formazione dell'isolato su cui insiste il nostro palazzo o meglio i due palazzi adiacenti 205 e 210, quest'ultimo inglobato nei lavori di costruzione della galleria Umberto I. Come è noto la via Toledo fu fatta costruire dal viceré don Pedro da Toledo (1532-1553), che rappresentante del potere spagnolo di Carlo V a Napoli, si fece costruire una nuova residenza, il Palazzo Vicereale (1537 circa) da Ferdinando Manlio in una posizione privilegiata rispetto al Castel Nuovo e ai lavori di addizione urbana da lui condotti. L'asse vicereale di nuovo impianto, cardine del piano urbanistico vicereale, l'attuale via Toledo, fu costruito sul fossato della murazione aragonese. Il nuovo asse fu, fin dalla sua origine, una strada reale, cioè un'arteria nata per esigenze militari, che univa una porta urbana, la Porta Reale, con la residenza del viceré, e tanto ampia da consentire il passaggio delle truppe [Pessolano 1998]. Questa situazione venne mostrata per la prima volta nella veduta di Carlo Theti, edita nel 1560 [Marin 1990], che mostra l'impianto urbano alla fine del vicereame di don Pedro da Toledo. Non si conosce il committente della cartografia ma Theti fu ingegnere militare e fornì alcune informazioni, come quelle relative alla strada reale e al primo nucleo dei quartieri spagnoli, per restare nell'ambito della nostra area studio, che dimostrano una committenza da ricercarsi nell'ambito del potere centrale napoletano e spagnolo per la realizzazione dell'impresa cartografica.

Nella più nota veduta di Antoine Lafréry e Étienne Dupérac, datata 1566 [Di Mauro 1992], il nostro lotto era già urbanizzato e il fronte, come gli altri sulla nuova strada, mostrava un'edilizia eterogenea e non di grande qualità. Infatti le aree di nuova espansione non furono in un primo momento gradite alla nobiltà napoletana; l'aristocrazia di seggio non preferiva la vicinanza ai viceré che rappresentavano il controllo spagnolo. Altro motivo non gradito alla nobiltà erano proprio i quartieri spagnoli, destinati in origine alle truppe. Pochi erano i palazzi nobiliari o di proprietà di personaggi illustri alla fine del XVI secolo e cioè il palazzo di Egidio Tappia, presidente della Regia Camera (poi palazzo Tocco di Montemiletto), palazzo d'Avalos (poi Roomer e infine Maddaloni), la cui posizione però era in asse con il decumano *inferior* e, quindi, gravitava nelle vicinanze del seggio di Nido. La posizione si può considerare strategica per l'epoca, cardine tra il vecchio centro e la nuova espansione.

Tra la fine del Cinquecento e il secolo successivo la situazione urbana si stava trasformando e l'edilizia gravitante su via Toledo si stava velocemente sviluppando. Le costruzioni minute lasciavano il posto a *case palazziate* o palazzi veri e propri. Quasi tutte le aree libere, orti e giardini, erano oramai edificati; segno delle trasformazioni sociali che stavano avvenendo nell'area. A partire dalla metà del XVII secolo, inoltre, le truppe spagnole erano state spostate nel Gran Quartiere di Pizzofalcone, già palazzo Carafa di Santa Severina, eliminando così una delle cause che rendeva la zona poco appetibile alla nobiltà. La trasformazione di questa parte di città è documentata dalle così dette mappe precatastali, cioè quei rilievi a corredo dei censimenti di vaste proprietà, eseguite dai tavolari napoletani su richiesta dei proprietari, nobili o religiosi. Gran parte dei terreni

¹ Dell'argomento si sono occupati Sergio Ragni e chi scrive in occasione della conferenza *Palazzo di Domenico Barbaia: residenza di Gioachino Rossini*, 4° ciclo di conferenze *Palazzi e ville napoletani*, a cura di Antonio Ernesto Denunzio e Leonardo Di Mauro, 8 aprile 2015, Napoli, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos Stigliano, .

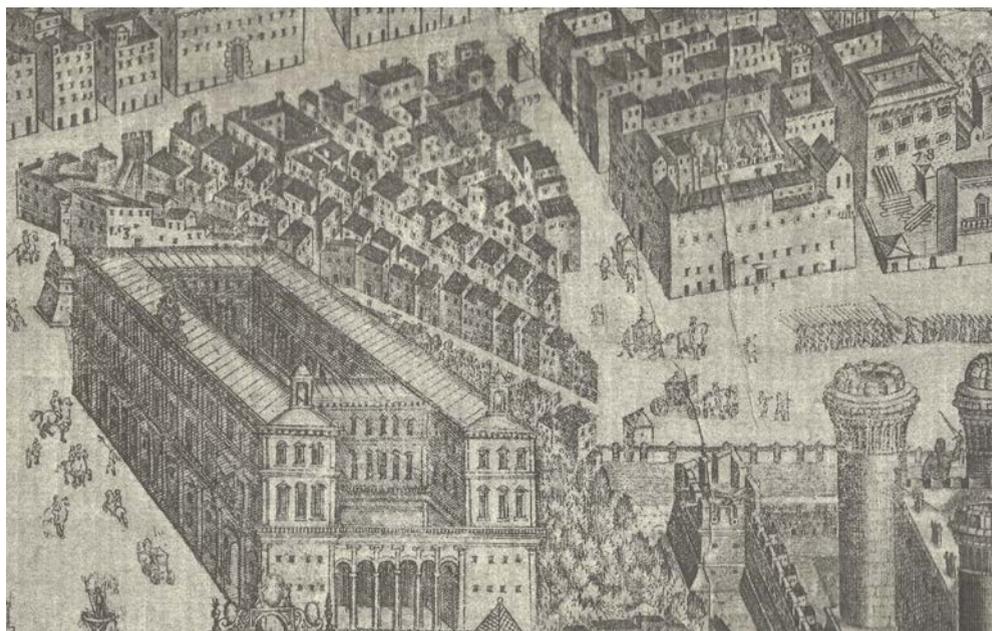
² Chi scrive ha trattato l'argomento al convegno internazionale *Viaggi e soggiorni in Europa nel primo Ottocento. Oltre Napoli, verso Amalfi e Sorrento*, Amalfi-Sant'Agnello, 14-16 aprile 2016, con la relazione *All'ombra dell'Epomeo, il versante nord-occidentale del golfo: Casamicciola nuovo luogo privilegiato di soggiorno nel secolo della borghesia*.

³ Il problema della confusione tra i due edifici è stata sollevata da chi scrive in *Palazzo de Sinno, wrongly known as Palazzo Barbaja. Methods and analysis for a correct attribution*, Convegno Internazionale CROMA Cultural and Creative Industries, Università Roma Tre, 4-5 dicembre 2016.



Fig. 1: A. Lafréry, É. Dupérac, *Quale e di quanta Importanza e Bellezza sia la nobile Città di Napole in Italia*, 1566, Museo Nazionale di San Martino, particolare.

Fig. 2: A. Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum Omnibus Viis Accurata et Nova Delineatio*, 1629, Napoli, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos, ma presso Napoli, Museo Nazionale di San Martino, particolare.



a ridosso di via Toledo erano, sia prima della nascita della strada che dopo, di proprietà di ordini religiosi. In realtà non risulta rilevata l'area che sarà poi occupata dai nostri palazzi ma lo sono i territori limitrofi compresi tra via Medina e l'asse toledano, al di là di via San Giacomo [Colletta 1985, passim].

La veduta di Alessandro Baratta (1629) [Alessandro Baratta, *Fidelissimae* 1986] dimostra quanto appena detto: tutte le aree a ridosso della *strada reale* si erano sviluppate. Il nostro isolato era cresciuto su se stesso e lungo la cortina di via Santa Brigida (in legenda numero 199) compariva un palazzo a corte, che dominava per dimensione il fronte. Il palazzo di Giuseppe Moles a Don Francesco, l'edificio su detto, era stato acquistato da don Giovanni Battista Antolini per trasformarlo in casa di ricovero per vedove con annessa cappella dei Santi Filippo e Brigida. Alla morte di Antolini la casa fu ereditata dai padri Oratoriani, ordine del fondatore, e poi ceduta alla Congregazione della Madre di Dio del Beato Leonardi di Lucca [Ruotolo 1976, 13-16].

I lavori per costruire una nuova chiesa iniziarono nel 1640, e la cerimonia della posa della prima pietra avvenne alla presenza del viceré Filippo Ramiro Guzmán, duca di Medinacoeli, e della moglie Anna Carafa, cosa che valse alla chiesa il titolo di cappella reale. Il primo progetto dell'aula è attribuito a Natale Longo, i lavori durarono molti anni ed è documentato l'intervento di Francesco Antonio Picchiatti per le cappelle di sinistra (1675); solo tra il 1726 e il 1732 furono terminate quelle di destra.

Da altri documenti emerge che i Lucchesi acquistarono una casa con giardino nel 1679, che ristrutturarono nel 1721 per ricavare tre appartamenti e la sacrestia della chiesa⁴. Nonostante le risorse economiche dei padri fossero paragonabili a quelle di tanti ordini che avevano sedi a Napoli tra il XVII e il XVIII, pare che fosse prassi dei Lucchesi lasciare la proprietà frazionata in più edifici attigui, senza preoccuparsi di condurre onerosi lavori per ottenere una ristrutturazione unitaria. Francesco Cassiano de Silva, alla fine del XVII secolo, ci mostra via Santa Brigida [Amirante, Pessolano 2005, 32 ss., 71 ss.]: l'immagine è dilatata per quanto riguarda l'ampiezza

⁴ Napoli, Archivio di Stato (d'ora in poi ASNa), *Monasteri soppressi*, fa. 2883, f. 13: ne dà notizia Renato Ruotolo.

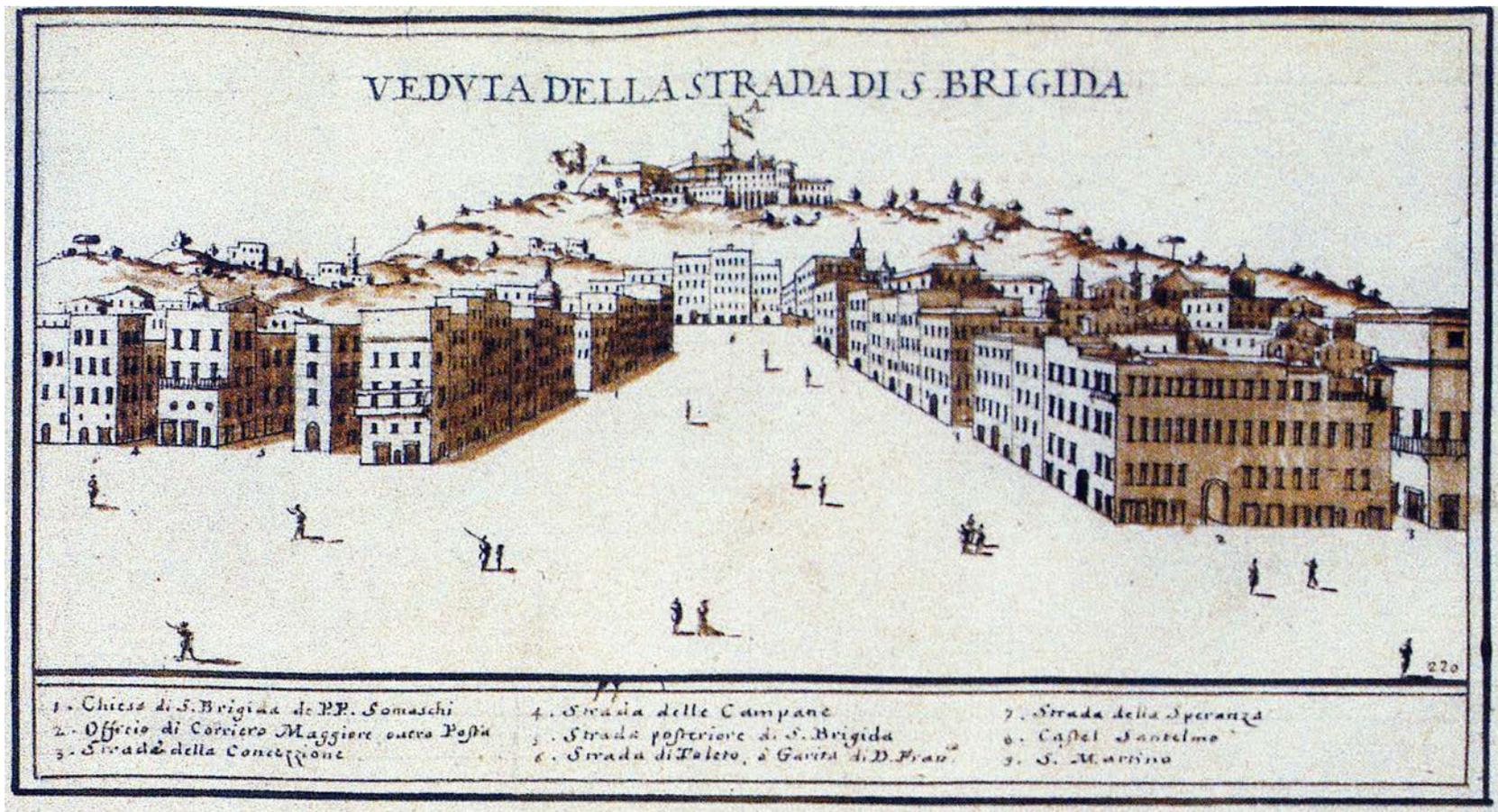
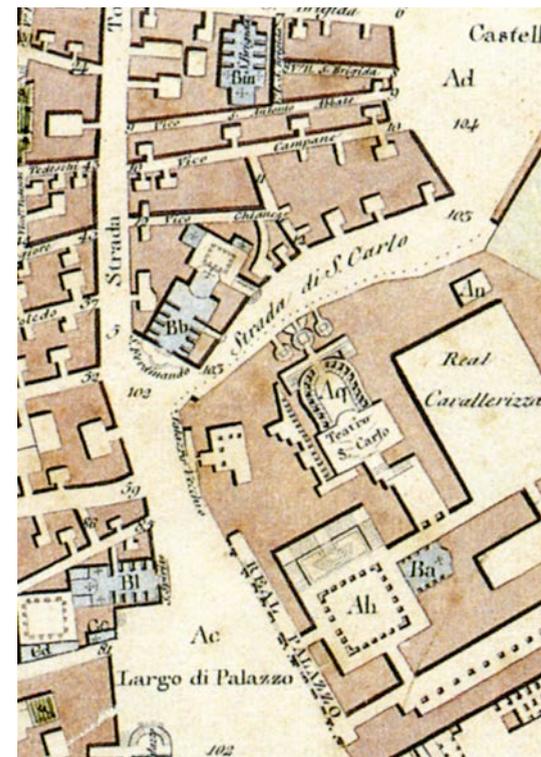


Fig. 3: F. Cassiano de Silva, *Veduta della strada di S. Brigida*, 1700 ca., in *Regno Napolitano Anotomizzato dalla penna di d. Franco Cassiano de Silva Nobile Milanese*, Wien, Österreichische Nationalbibliothek (da Amirante, Pessolano 2005).

Fig. 4: G. Carafa duca di Noja, *Mappa topografica della città di Napoli, e de' suoi contorni*, 1750-75, tav. 11 e 18, Napoli, Museo Nazionale di San Martino, particolare: l'immagine è ruotata per consentire un più facile confronto con le figure 1 e 2.

Fig. 5: L. Marchese, *Pianta Topografica del Quartiere di San Ferdinando*, 1804, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, ma presso Napoli, Museo Nazionale di San Martino, particolare: l'immagine è ruotata per consentire un più facile confronto con le figure 1 e 2.



della strada e non descrive l'architettura delle proprietà dei Lucchesi, ma la sua *Veduta della strada di S. Brigida* dimostra quanto la nostra area studio fosse un luogo socialmente e politicamente rilevante.

La pianta del duca di Noja riporta la consistenza dell'isolato alla metà del XVIII secolo: era delimitato dalle vie Santa Brigida (428), Toledo (388), vico Sant'Antonio Abate (430) e vico I Santa Brigida. La chiesa è chiaramente terminata e la pianta ad aula unica con tre cappelle laterali è rispondente ai disegni attribuiti a Natale Longo. Seguono un edificio a corte, la cui ala in aderenza con la chiesa ospitava il campanile, un edificio a blocco alla convergenza di via Toledo e via Santa Brigida, sull'asse principale un palazzo con una corte molto allungata e un altro ad angolo con vico Sant'Antonio Abate, di dimensione leggermente maggiore con corte quadrata. Sul retro tra quest'ultimo palazzo e la chiesa vi era ancora una chiostrina e una stretta stecca di edilizia senza alcun pregio.

3 | La descrizione catastale dei palazzi di via Toledo 205 e 210

Il primo documento cartografico ottocentesco, cui facciamo riferimento, è la *Pianta Topografica del Quartiere S. Ferdinando* (1804) di Luigi Marchese⁵ non ci sono sostanziali modifiche rispetto alla mappa del duca di Noja, se non una correzione dell'edificio ad angolo tra via Santa Brigida e via Toledo che mostra una piccola corte, probabilmente dimenticata dal rilievo del Carafa. L'utilissima pianta di Marchese, come è noto, sottintende motivi fiscali e trascrive in legenda tutti i numeri civici [Buccaro 1999, 22]. Non è un caso che proprio prima dell'ingresso a Napoli dei napoleonici si stava iniziando a organizzare una riforma fiscale, di cui è una significativa anticipazione la

⁵ Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, ma presso il Museo Nazionale di San Martino.

tassa della *Decima*, vero motivo ispiratore delle dodici piante dei quartieri di Napoli [Capano 2012, 323]. La tavola del quartiere San Ferdinando riporta per il tratto di cortina su via Toledo la numerazione dal 199 al 213. Per scoprire i proprietari dei palazzi le informazioni della pianta di San Ferdinando devono essere integrate da quelle di un altro documento per noi utilissimo: il *Catasto Provvisorio*. Il catasto francese fu introdotto a partire dal 1806 con la riforma fiscale [Buccaro 2006, 494] e integra con una puntuale descrizione quanto indicato nelle ampie legende di Marchese, ma il catasto era esclusivamente descrittivo e quindi non ci sono ulteriori aggiornamenti grafici; neanche la revisione delle tavole di Marchese del 1813⁶ registra cambiamenti per la nostra area.

Il nostro isolato, come riportato sia da Carafa che da Marchese, corrisponde perfettamente nel *Catasto Provvisorio* all'*Isola Ottava denominata S. Brigida e circoscritta dalle strade: Strada Toledo dal n 199 al 213, Vico S. Antonio Abbate, Vico S. Brigida, Strada S. Brigida* del quartiere San Ferdinando⁷.

Le proprietà che a noi interessano sono quelle dei Lucchesi e dei palazzi che raggiungono via Toledo: via Santa Brigida 48 era l'*Antico Monistero composto di 5 piani*, via Santa Brigida 56 era il palazzo del barone Annibale Corvi, via Toledo 205 era il palazzo di Domenico Sinno e il numero 210 era di proprietà di Cabriel Andral. A cavallo del primo decennio dell'Ottocento i padri non avevano più proprietà che raggiungevano l'asse toledano e il palazzo Barbaja sarebbe diventato l'edificio al civico 205 o quello al 210, quindi ci limiteremo a sintetizzare solo queste due descrizioni.

Il palazzo di Domenico Sinno con ingresso dal portone numero 205 aveva quattro botteghe sulla via (203 - *speciale*, 204 - senza destinazione, 206 - *pizzicarolo*, 207 - *panettiere*). L'atrio dava accesso ad una corte con due rimesse a destra, e due a sinistra, annesse agli appartamenti superiori; per le altre tre rimesse, due a destra e una a sinistra, non è specificata la destinazione. Sul lato sinistro vi era anche il passaggio per la discesa alla stalla al piano interrato, grande per ospitare trenta cavalli. Seguiva un *quartino* con ingresso alla stessa quota del cortile. Gli appartamenti, uno per piano, seguivano la forma regolare a U di pianta, proponendo un'infilata di stanze non disimpegnate da corridoi. Il piano matto era occupato da un *quartino* di quattro stanze, passetto cucina e affaccio su via Toledo. Il primo piano nobile era destinato all'appartamento di dieci stanze, sala cucina; i cinque balconi affacciavano sull'asse toledano. Gli appartamenti del secondo e del terzo piano erano simili; mentre quello del quarto piano era composto da otto camere; seguiva un *suppegno*. Il documento fiscale ci restituisce una situazione molto simile all'attuale ma non parla della magnifica scala, nascosta da una quinta, che in realtà è il muro di sostegno trasversale, alleggerito con ampi archi a tutto sesto, che permettono anche una suggestiva illuminazione naturale. Si tratta di una scala molto dinamica, frutto di una sapiente conoscenza tecnico strutturale, che non poteva essere stata progettata da un qualunque capomastro.

Quando è stata costruita la scala? E da chi?

L'attribuzione dell'autore è in questo caso importante poiché la scala, come abbiamo detto, è una costruzione molto complessa; non si tratta di una struttura che poteva essere semplicemente copiata da un esperto capomastro anche con una lunga consuetudine di cantiere. Gli unici documenti iconografici che abbiamo a disposizione sono le già citate cartografie di Carafa e Marchese, che però non possono aiutarci. La mappa del duca di Noja, strumento fondamentale per lo studio delle trasformazioni urbanistiche e architettoniche napoletane, nonostante fosse molto attenta al rilievo di androni, corti e scale, ci mostra un cortile di forma allungata con la scala sul fondo, mentre la nostra divide il cortile. Il Marchese, come è risaputo, interessato ad altro come il censimento di tutti i portoni, utilizzò il lavoro del duca di Noja e quindi spesso ripropose la stessa pianta, sia nella tavola del 1804 che in quella del 1813, registrando di fatto la situazione alla metà del Settecento. Da un'analisi linguistica la scala è databile alla metà del Settecento fino alla prima

⁶ ASNa, *Piante e Disegni* Secc. XVI-XX, cart. 1.

⁷ ASNa, *Catasto Provvisorio di Napoli e provincia. Catasto provvisorio. Primo versamento*, vol. 224, pp. 68-72.

metà del secolo successivo e quindi ascrivibile a probabili lavori di ristrutturazione del palazzo: il lotto era già occupato da una costruzione nella veduta di Baratta, nella mappa del duca di Noja l'edificio è stato trasformato nel palazzo con la corte allungata. La posizione della scala in fondo alla corte potrebbe essere un errore oppure il risultato di una nuova ristrutturazione dopo i rilievi per la mappa Carafa.

Al pian terreno un ampio arco sulla sinistra nasconde le rampe che portano al piano ammezzato. Dopo un primo ballatoio triangolare si conforma una leggiadra struttura inscritta in una losanga con ballatoi e rampe a sbalzo appoggiati a due muri paralleli e perpendicolari al cortile bislungo, alleggeriti da ampie aperture voltate. La struttura lascia al centro un vuoto che disegna ancora una piccola losanga. Il primo ballatoio di sinistra serve l'appartamento del piano ammezzato, poi i soli ballatoi di destra danno accesso agli appartamenti nobili; tutti gli altri ballatoi di sinistra sono solo di passaggio ma, nel rispetto di una simmetria formale, presentano finte porte.

La leggerezza della scala, in realtà, risponde anche all'esigenza di costruire la risalita nel poco spazio (l'esigua larghezza della corte) che l'architetto aveva a disposizione.

La bellezza strutturale, formale e spaziale, e quindi potremmo aggiungere razionale, non era sfuggita a Roberto Pane che segnalava la scala, proponendone uno schizzo e una piantina nel suo *Napoli imprevista* nel lontano 1949 [Pane 1949, 87]. Si trattava secondo lo storico di una scala aperta, tipica di un linguaggio artistico caratteristico del Settecento napoletano; la mostra accanto ad un'altra struttura ugualmente interessante, la scala di palazzo Mastellone, sempre su via Toledo.

Queste strutture, che rientrano appieno nella tipologia delle cosiddette 'scale aperte napoletane', erano considerate aderenti al linguaggio di Ferdinando Sanfelice. Studi più recenti hanno attribuito i lavori di palazzo Mastellone a Nicolò (Niccolò) Tagliacozzi Canale, che ristrutturò l'edificio dopo il terremoto del 1732 [Russo 1993, 36]. Osserviamo che la scala di palazzo de Sinno è identica ad una più nota scala napoletana, che, ancora una volta, era stata notata da Pane. Infatti la nostra scala è sorprendentemente simile a quella di palazzo di Majo, residenza ristrutturata da Sanfelice nel 1726. L'immagine di questa seconda scala figura negli apparati iconografici di *Architettura dell'età barocca*, il cui schizzo fu disegnato proprio da Pane [Pane 1939, 186].

Nel 1975 Anthony Blunt descrive la scala di palazzo di Majo e ne ripropone la sorprendente architettura in una foto che non lascia dubbi sulla somiglianza tra la scala del palazzo a Toledo e quello di Majo alla Sanità. Anche la descrizione è perfettamente calzante all'immagine di levità ed eleganza della struttura:

«In the palace on the discesa della Sanità he [Ferdinando Sanfelice] used a more ingenious form, a sort of lozenge, with the edges convex towards the well, which gives a peculiar tautness to the forms of the ramps» [Blunt 1975, 145; Blunt 2006, 208, 317].

Ma come è oramai chiaro potrebbe descrivere perfettamente anche la scala del palazzo di via Toledo. Azzardando le ipotesi di attribuzione, l'autore deve essere ricercato nella cerchia sanfeliciano: o proprio Sanfelice, ipotesi che anticiperebbe il periodo di costruzione della struttura – ma sarebbe confortata dalla similitudine delle due strutture – o magari un personaggio spesso confuso con il primo, e con le stesse competenze, come ad esempio Tagliacozzi Canale.

Riportiamo ora la proprietà e la consistenza del palazzo adiacente, la cui vicenda, chiaramente, si intreccia. Il civico 210 apparteneva al medico di Gioacchino Murat, Gabriel Andral, era più grande poiché aveva cinque botteghe su via Toledo, quindi il prospetto non doveva essere simmetrico; anche la corte era di maggiore dimensione e regolare; offriva anche un doppio affaccio, poiché concludeva l'isolato sullo stretto vico Sant'Antonio Abate. Le botteghe dal 208 al 213

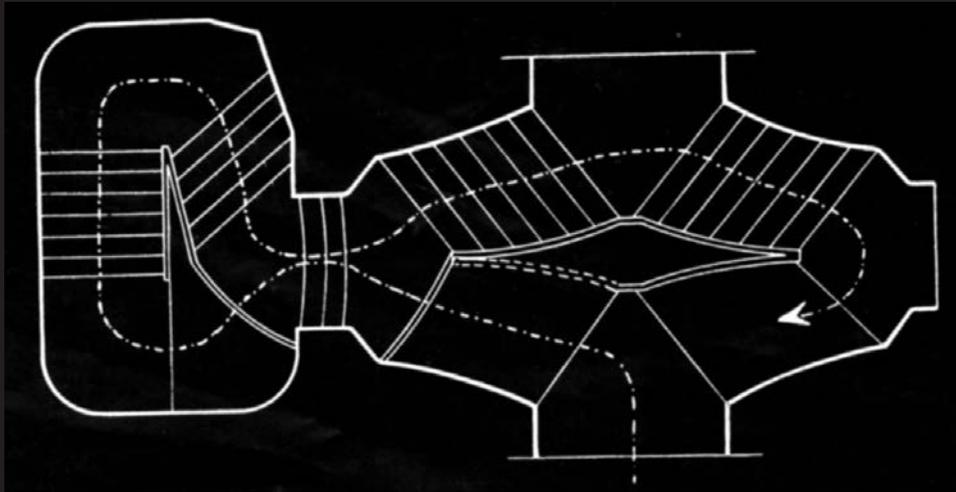


Fig. 6: La pianta della scala di palazzo de Sinno disegnata da Roberto Pane in *Napoli imprevista*, 1949.



Fig. 7: La scala di palazzo de Sinno disegnata da Roberto Pane in *Napoli imprevista*, 1949.



Fig. 8: Il disegno della scala di palazzo di Majo di Roberto Pane in *Architettura dell'età barocca in Napoli*, 1939.

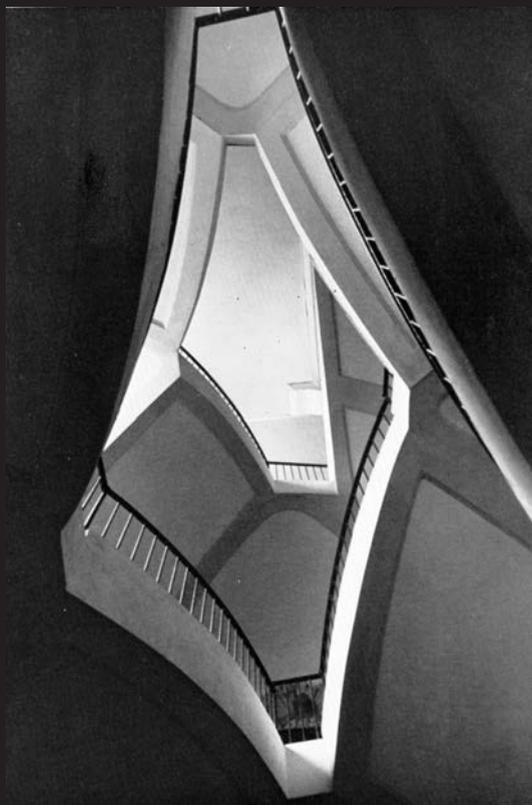


Fig. 9: La scala di palazzo di Majo in Anthony Blunt, *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, London, Zwemmer Ltd 1975.



Fig. 10: La scala di palazzo di Majo in Anthony Blunt, *Neapolitan Baroque & Rococo Architecture*, London, Zwemmer Ltd 1975.



Figg. 11-14: La scala di palazzo de Sinno oggi (foto dell'autrice).

erano rispettivamente: di *zagarellaro* (merciaio), di *acquavitario*, di pasticciere, di fruttivendolo e latteria. Attraverso l'androne si accedeva al cortile che presentava due rimesse sulla destra e quattro stalle sulla sinistra. C'era anche un *quartino* al piano matto. Il primo piano nobile era composto da quattordici stanze, una sala, una cucina due stanzini e, ovviamente, affacciava sulla strada principale. Il secondo e il terzo piano erano simili; mentre il piano attico era diviso in *quartini*. In questo caso la descrizione è ancora più interessante poiché il palazzo è stato inglobato nei lavori di risanamento della fine dell'Ottocento che hanno portato alla costruzione della galleria Umberto I. Infatti l'ala destra del palazzo con il vico Sant'Antonio Abate sono stati utilizzati per la costruzione della galleria, mentre l'ala sinistra, adiacente al palazzo de Sinno, è stata modificata e uniformata al prospetto di tutta la galleria.

3 | Verso una corretta attribuzione

Ma quale dei due palazzi, di Sinno o di Andral divenne palazzo Barbaja?

Il ritrovamento di un altro documento, questa volta di natura giuridica, ci aiuta a svelare anche questo dubbio. Il registro delle udienze della Corte di Cassazione di Victor-Alexis-Désiré Dalloz riporta il decreto del 3 maggio 1810 con il quale Gioacchino Murat donò al dottor Andral, suo medico, una casa che faceva parte di un convento abolito. Il 21 ottobre 1813 Andral vendette il palazzo a Barbaja. Con la Restaurazione, al ritorno di Ferdinando IV sul trono napoletano come Ferdinando I, le donazioni avvenute durante il Decennio francese furono abolite con ordinanza del 19 agosto 1815 [Dalloz 1833, 594], inficiando così la vendita. Tralasciando la questione legale, e accennando che il palazzo rimase di proprietà di Barbaja, il documento è per noi importantissimo. Infatti ci consente di stabilire che il palazzo Barbaja fu quello al civico 210 e ci informa che le proprietà dei Lucchesi arrivavano fino alla via Toledo, suggerendoci che forse anche il civico 205 fosse stato di proprietà dei padri. La ricostruzione del palazzo Barbaja può essere ancora arricchita grazie al *Catalogo Ragionato dei quadri del Sig. Domenico Barbaja che veggansi nella casa di sua proprietà Strada Toledo 210*; fu redatto nel 1819 da Costanzo Angelini, professore della Real Accademia, Antonio Niccolini, Regio Architetto e socio della Real Accademia Fiorentina di Belle Arti, e Filippo Rega, direttore dello Stabilimento di Pietre Dure – gli incarichi degli autori della stima della collezione Barbaja si riferiscono a quelli con i quali si firmarono in questo catalogo e quindi alla carica relativa all'anno di edizione del catalogo – [Angelini, Niccolini, Rega, 1819]⁸.

L'impresario abitò il secondo appartamento nobile, nel quale sistemò una quadreria di 184 opere. Un accenno alla ricca consistenza della quadreria Barbaja è doveroso per capire la ricchezza del nostro, che probabilmente aveva bisogno di monetizzare per finanziare le sue imprese. Tra i quadri sono menzionati opere di Domenichino, Pietro Fabris, Aniello Falcone, Luca Giordano, Mattia Preti, Nicolas Poussin, Salvator Rosa, Massimo Stanzione, Antoon van Dyck, Gaspar van Wittel, Tiziano Vecellio, Diego Velázquez. L'esposizione delle opere in riferimento agli ambienti, descritta nel catalogo, è perfettamente compatibile con l'elenco delle stanze e gallerie riportata nel rilievo descrittivo del *Catasto Provvisorio*. Si suppone anche che la copisteria degli spartiti musicali necessaria al San Carlo – anche di questa attività era responsabile Barbaja – era organizzata all'ultimo piano del palazzo⁹. Barbaja ebbe molti ospiti illustri dell'ambiente musicale europeo nelle sue residenze e anche in questa a Toledo. I più famosi furono Gioacchino Rossini e Isabella Colbran. Molte sono le vicende che raccontano dei soggiorni a palazzo Barbaja, spesso legati a leggende, non sempre confortate da attendibile documentazione. Talvolta si indugiava sui caratteri degli artisti, come l'amore per la mondanità che spesso allontanava Rossini dalle responsabilità di direttore del teatro massimo napoletano e di compositore.

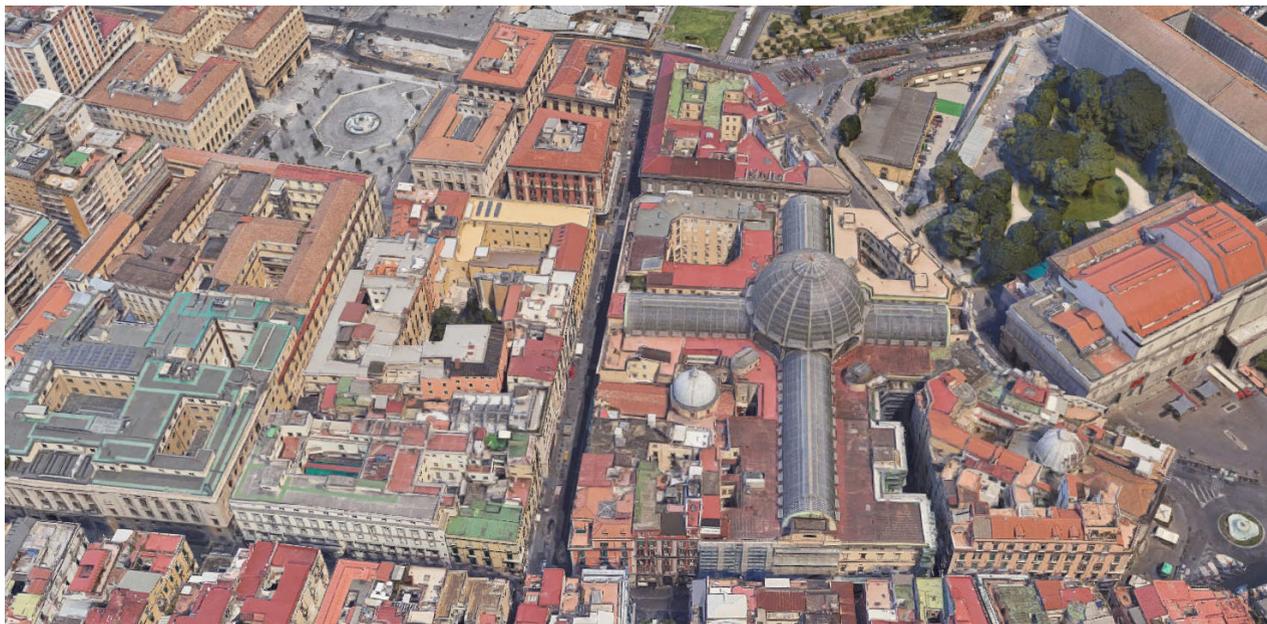
⁸ Si ringrazia Sergio Ragni per la segnalazione del catalogo.

⁹ Per il suggerimento si ringrazia Sergio Ragni.



Fig. 15: C. Bossoli, F. Campi, *Veduta di Napoli*, 1850 ca., particolare con l'isolato dei palazzi de Sinno e Barbaja tra le cupole di Santa Brigida e San Ferdinando.

Fig. 16: Immagine da Google Earth con l'isolato oggetto di questo saggio: si notano il palazzo de Sinno e le cupole delle chiese di Santa Brigida e di San Ferdinando. Palazzo Barbaja è stato in parte abbattuto e in parte inglobato nella galleria Umberto I. I tetti sono dominati dalla copertura in ferro e vetro dalla cupola della galleria.



4 | Conclusioni

Questo contributo vuole definitivamente dimostrare che a Domenico Barbaja appartenne il palazzo di via Toledo 210, che anche se molto modificato ha un grande significato nella memoria napoletana, poiché vi abitò l'impresario del San Carlo, che ospitò tra i più importanti personaggi del panorama musicale internazionale della prima metà dell'Ottocento.

Quest'area, alla fine di via Toledo in prossimità dei teatri, fu molto importante per la città: Barbaja scelse con la sua solita lungimiranza un luogo significativo per gli intellettuali napoletani, e per una élite legata alla cultura musicale napoletana. Infatti proprio di fronte ai palazzi de Sinno e Barbaja vi era il palazzo Berio, già Vaaz e poi Perrelli. Il marchese Francesco Maria Berio ereditò il palazzo nel 1791 [Capano 2012, 41]. Uomo colto e amante delle arti, fu anche librettista, scrivendo proprio l'*Otello* di Rossini. Berio istituì un rinomato salotto letterario al quale aderirono Gabriele Rossetti, Cesare della Valle, duca di Ventignano, Melchiorre Delfico, Urbano Lampredi, Gaspare Selvaggi, Antonio Canova e Gioachino Rossini. Una descrizione del salotto si deve alla scrittrice Sydney Owenson, nota con il nome di Lady Morgan [Morgan 1821, IV, 279-285].

Il palazzo di via Toledo 205, invece, fu il palazzo di Domenico Sinno, che merita una maggiore visibilità per la sorprendente scala aperta settecentesca, il cui autore deve essere riconosciuto in ambito sanfeliciano. Possiamo azzardare, come già abbiamo fatto, che l'autore fu Ferdinando Sanfelice o Nicolò Tagliacozzi Canale, in attesa che si possa accertare, senza alcun dubbio, chi ne fu il responsabile, poiché la bellezza e l'arditezza strutturale della scala è di grande rilevanza.

Riuscire a ricollegare questa scala con le più note scale aperte settecentesche, su cui esiste una vasta bibliografia, [Capobianco 1962^a, 400-417, Capobianco 1962^b; Capobianco 1963; Thoenes 1983; Abbate 2005; di Luggo 2010; Ballabio 2014; Pezone 2015] potrebbe evitare altri scempi come l'aver posizionato l'ascensore dinnanzi al muro aperto portante trasversale ad archi. La valorizzazione, termine che non dovrebbe avere esclusivamente una valenza economica, confortata dallo studio e dall'analisi, dovrebbe assicurare sempre un corretto uso e mantenimento dei beni culturali e se possibile condurre al ripristino formale, spaziale e strutturale.

Le scale sono parte saliente dell'architettura e incarnano perfettamente l'arte del costruire, mai esempio è stato più calzante. La scala è sistema indispensabile alla natura stessa del palazzo, nel quale struttura e architettura si specchiano. La conoscenza della scala si ottiene proprio grazie alla sua percorrenza che appartiene alla sua natura precipua. Essa è qualificata proprio dalle visuali che si ottengono percorrendola e che dimostrano la sua natura dinamica. Collocare la scala di palazzo de Sinno in un quadro generale è doveroso e speriamo che questo breve studio sia un passo avanti in questa direzione.

Bibliografia

- ABBATE, F. (2005). *Sollecitazione e forma. La forma delle strutture*, Napoli, Adriano Gallina Editore.
- Alessandro Baratta, *Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio* (1986). A cura di C. de Seta, Napoli, Electa Napoli.
- G. AMIRANTE, G., PESSOLANO, M.R. (2005). *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
- ANGELINI, C., NICCOLINI, A., REGA, F. (1819). *Catalogo ragionato de' quadri del sig. D. Domenico Barbaja...*, Napoli, Dalla Tipografia Flautina.
- BLUNT, A. (1975). *Neapolitan Baroque & Rococo architecture*, London, A. Zwemmer Lfd.
- BLUNT, A. (2006). *Architettura barocca e rococò a Napoli*, edizione italiana a cura di F. Lenzo, Milano, Electa.
- BALLABIO, F. (2014). *Snails and Hawkings*, in «AAfiles», 69, pp. 107-117.
- BUCCARO, A. (1999). *Il sistema catastale nello Stato napoletano e in Italia: dal metodo "descrittivo" murattiano al rilevamento geometrico-particellare postunitario*, in ALISIO, G., BUCCARO, A., *Napoli mille-novecento. Dai catasti del XIX secolo ad oggi: la città, il suburbio, le presenze architettoniche*, Napoli, Electa Napoli, 1999, pp. 21-32.
- BUCCARO, A. (2006). *Il sistema catastale negli Stati italiani e la vicenda del Mezzogiorno dai Borbone all'Unità*, in «Città e storia», I, 2, pp. 493-507.
- CAPANO, F. (2012). *Misura e rappresentazione della capitale. Territori e città nelle carte di Giovanni Antonio Rizzi Zannoni e Luigi Marchese*, in *Il Mezzogiorno e il Decennio: architettura, città e territorio*, a cura di A. Buccaro, C. Lenza, P. Mascilli Migliorini, Seminario di studi (Napoli 2008) Napoli, Giannini Editore, pp. 315- 330.
- CAPANO, F. (2012). *Palazzo Berio a Napoli origine ed evoluzione*, Napoli, Paparo Edizioni.
- CAPOBIANCO, M. (1962)^a. *Scale settecentesche a Napoli*, in «Architettura. Cronache e storia», VIII, 84, 6, pp. 400-417.
- CAPOBIANCO, M. (1962)^b. *Scale settecentesche a Napoli*, «Architettura. Cronache e storia», VIII, 86, 8, pp. 546-561.
- CAPOBIANCO, M. (1963). *Scale settecentesche a Napoli*, «Architettura. Cronache e storia», VIII, 88, 10, pp. 694-705.
- CARUGHI, U. (1996). *La galleria Umberto I. Architettura del ferro a Napoli*, Sorrento, Franco Di Mauro Editore.
- DALLOZ, V.-A.-D. (1833). *Giurisprudenza Generale di Francia*, a cura di N. Comerci, Napoli, Della Tipografia dell'Ateneo.
- DORIA, G., (1967). *Via Toledo*, Cava de' Tirreni, Franco Di Mauro Editore.
- DI LUGGO, A. (2010). *Struttura e forma: le superfici voltate nelle scale aperte napoletane*, in a cura di E. Mandelli, G. Lavoratti, *Disegnare il tempo e l'armonia. Il disegno di architettura osservatorio nell'universo*, Convegno Internazionale AED (Firenze 2009) Firenze, Alinea, pp. 394-400.
- DI MAURO, L. (1992). *La pianta Dupérac-Lafréry*, in «Le bussole. Strumenti per conoscere la città», 4, numero monografico.
- ERRA, C.A. (1758). *Vita del ven. P. Giovanni Leonardi*, Roma.
- EISENBEISS, P. (2015). *Domenico Barbaja. Il Padrino del belcanto*, Torino, EDT.
- KAWAMURA, E. (2017). *Storia degli alberghi napoletani. Dal Grand Tour alla Belle. Époque nell'ospitalità della Napoli "gentile"*, Napoli, Clean Edizioni.
- MARIN, B. (1990). *Le plan de Naples de Carlo Theti gravé par Sebastiano di Re en 1560. Un nouveau do-*

- cument pour l'étude de la cartographie et de la topographie napolitaines, in «Mélanges de l'Ecole Française de Rome», *Italie et Méditerranée*, 102, 1, pp. 164-189.
- MORGAN, S. (1821), *L'Italie par lady Morgan Traduit de L'anglais*, 4 tomi, Paris, Chez Pierre Dufart libraire, IV, pp. 279-285.
- FERRARO, I. (2004). *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri Spagnoli e 'rione Carità'*, Napoli, Edizioni OIKOS.
- OSSANNA CAVADINI, N. (1995). *Pietro Bianchi: la formazione e le opere*, in *Pietro Bianchi 1787-1849. Architetto e archeologo*, a cura di Eadem, Milano, Electa, pp. 21-40.
- PANE, R. (1939). *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli, E.P.S.A. Editrice Politecnica S.A.
- PANE, R. (1949). *Napoli impreveduta*, Torino, Einaudi.
- PESSOLANO, M.R. (1998). *Napoli nel Cinquecento: le fortificazioni «alla moderna» e la città degli spagnoli*, in «Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», n. 146, p. 59-118.
- PEZONE, M.G. (2015). *Geometria e arditezza tecnica nelle scale napoletane del Settecento a matrice poligonale*, in a cura di G. Amirante, M.G. Pezone, *Tra Napoli e Spagna. Città storica architetti e architetture tra XVI e XVIII secolo*, Napoli, Grimaldi &C., 2015, pp. 123-148.
- PIRONTI, A. (1964). *Barbaia, Domenico*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 6, Roma, Treccani (oggi [http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-barbaia_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-barbaia_(Dizionario-Biografico))).
- RUOTOLO, R. (1978). *S. Brigida*, Napoli, Luigi Regina Editore.
- RUSSO, M. (1993). *Trasformazioni edilizie a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone: i palazzi Mastellone e Trabucco alla Carità*, in a cura di G. Fiengo, *Architettura napoletana del Settecento. Problemi di conservazione e valorizzazione*, Sorrento, Franco Di Mauro Editore, pp. 17-64.
- THOENES, C. (1983). *Ein spezifisches Treppenbewußtsein. Neapler Treppenhäuser des 18. Jahrhunderts. A Special Feel for Stairs. Eighteenth Century Staircases in Naples*, in «Daidalos. Berlin Architectural Journal», 9, pp. 77-86.
- R. TOMMASI, R. (1839). *Palazzo Barbaja in Ischia*, in «Omnibus Pittoresco», II, pp. 145-146.

Fonti archivistiche

- Napoli, Archivio di Stato, *Monasteri soppressi*, fa. 2883, f. 13.
- Napoli, Archivio di Stato, *Piante e Disegni Sec. XVI-XX*, cart. 1.
- Napoli, Archivio di Stato, *Catasto Provvisorio di Napoli e provincia. Catasto provvisorio. Primo versamento*, vol. 224, pp. 68-72.
- Napoli, Archivio di Stato, *Prefettura di Polizia*, n. 2846: *Movimento generale degli Esteri. Avvenimento nella Capitale: gennaio, aprile 1934*.
- Napoli, Archivio Storico Municipale, *Atti del Convegno*, 3 settembre 1888, doc. 13.

Sitografia

[http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-barbaia_\(Dizionario-Biografico\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/domenico-barbaia_(Dizionario-Biografico)) (marzo 2018)